

impedimento agl' inquisitori sopra la vita de Nobili, perchè parebbe ^{164.}
stato prodotto come fu fatto di tanti altri, che furono creduti dare una
qualche autorità al Tribunale e che nessuno si ommise; nel che dire
guardava riccamente il Francisci. Ritocò anche la mancanza delle
difeze, e finalmente propose, che non avendo sortito dalla Fortuna il
poter dare servizi lamingi alla Patria offesa la sua vita, e i penia-
li della propria vita, si riacquistarle la quiete, e la libertà.

Replicò nel momento stesso il Renier; che a lui non piacevano
le Proposizioni esse a quel modo, perchè in ambedue contenevano
molti danni alla Repub.^{ca} L'una, e l'altra disapprovati dalle Leggi del
M.^o C. al senso delle quali soltanto doveva essere approvato ogni rego-
lamento, quando si volevano restituire le cose allo stato primiero. A
questo scopo dover inclinizzarsi lo studio de' Correttori, e non a stabilire
ordini nuovi, come facevano i due, ovvero ad autorizzare abusi e
normi recentemente introdotti, come facevano i tre. Li primi togliere
l'uguaglianza, li secondi togliere la libertà ai Cittadini. Egui gridò
nuovamente con voce sonora, che ognuno si ricordasse, che quello era
il momento di ricoverare, e di perdere Libertà. Che si ricordassero
della Giunta del C. di X. e appetero, che dalla Proposizione dei tre
si faceva sorgere negli inquisitori la facoltà esorbitante di quella il
Banaro, la Lega, e le materie appartenenti al Senato. Che dopo una
tal Legge tutte le cose sarebbero dipendenti dalla forza, e dalla volun-
tà dei pochi e non governate dal Consiglio, e dal voto dei molti,
come si conviene a Governo Libero e Aristocratico. E per meglio far exce-
pire una immagine spaventosa de' mali da se figurati, fece la des-
crizione di Venezia asediata, e stretta da nemici in quisa, che ridet-
ta in estreme angustie fosse costretta alla crudele necessità di ricorrere
alla discrezione del Vincitore, e di ricovere il Fregio di tre uomini,
che secondo l'appetito proprio la governassero, scolti da ogni freno,
e con l'impero simile al decretato negli inquisitori di stato. E poi di-
mandò all' Udienza se li ricovererebbe? Chiuse insistendo ognuno tut-
tavia a Voti non sinceri e custodire a tal modo a se stesso, ed alla stu-
penta quel bene prezioso, che perduto una volta, non avrebbero mai
più riacquisito.

E tenuta opinione, che il R.^o Antonio Viedo, senatore di molt
sta